

CONTRARIAN

IL DESTINO DI MPS NON PUÒ DIPENDERE DA JP MORGAN

► Sulla vicenda Montepaschi ieri sono intervenuti Ferruccio de Bortoli sul *Corriere della Sera* e Massimo Mucchetti sul *Fatto Quotidiano*, sollevando problemi e muovendo fondate critiche all'opacità del caso. Mucchetti, già giornalista e oggi presidente della Commissione Industria del Senato, solleva anche il tema del costo spropositato dell'aumento di capitale e dello smaltimento delle sofferenze, affidati soprattutto a JP Morgan. Le loro osservazioni coincidono largamente con le critiche che sulla vicenda si muovono da tempo su queste colonne. Il cambiamento al vertice avrebbe dovuto servire a ristabilire la fiducia tra mercato e banca, ma non pare, purtroppo, che le cose stiano andando nel senso sperato. E qui il referendum costituzionale è tornato utile per rinviare l'aumento, anche se i legami tra le due vicende non sono affatto così stretti come li si vuole prospettare. Mentre, come ha dichiarato Ignazio Visco, non bisogna

affatto drammatizzare le conseguenze in un senso o nell'altro della prova referendaria. Stando alla preventiva esaltazione della discontinuità, anzitutto da parte del titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, oggi non si dovrebbero avere problemi sulla riuscita della ricapitalizzazione, visto che Viola è stato sostituito. Ma è proprio così? Oppure si è trattato di un tributo pagato a JP Morgan che avrebbe assunto, nei fatti, la figura di *deus ex machina*. Va notato che il Tesoro, evidentemente confidando con molto provincialismo nel ruolo taumaturgico della banca americana, ha dato un singolare benservito a Viola dall'alto del suo 4% di partecipazione nel Monte. La Vigilanza unica ha accettato, senza smentire, che si diffondessero notizie circa un

presunto proprio gradimento nei confronti dell'adentrante Marco Morelli, prima ancora che fosse adottata alcuna decisione da parte degli organi deliberativi dell'Istituto, e poi ha ricevuto a Francoforte, con propri rappresentanti, lo stesso Morelli, allora ancora un comune cittadino. Una serie di scelte «extracorporee» che un tempo sarebbero state duramente censurate dalla Vigilanza, quando si scriveva, nelle cosiddette constatazioni verbalizzate al termine dei controlli, che il cda veniva esautorato delle proprie attribuzioni, a motivo di decisioni prese altrove. Giustamente Mucchetti su questa vicenda, che de Bortoli ha descritto con efficacia, si chiede cosa controlli davvero la Vigilanza unica, anche con riferimento ai costi delle due operazioni (aumento e smaltimento sofferenze) e ai vantaggi che ne ricaverà la banca Usa. La necessità di chiarezza, espressa da un autorevole membro del Parlamento, porta a condividere qui che se la trasparenza non si conseguirà con altri modi e sollecitamente allora il Parlamento sarà la sede più idonea a fare chiarezza, in base a una relazione che sia presentata dal governo, responsabile al riguardo. Non si possono lasciare dubbi su diversi passaggi del caso; tanto meno li si può considerare ininfluenti quando riguardano JP Morgan, come se fossero in mano alla banca Usa le sorti della più antica banca al mondo, al limite anche la nomina del successore del presidente Tononi, che giustamente si è dimesso. Un paese non può consegnarsi alle banche d'affari ritenendo che risolvano problemi propri del potere pubblico e delle norme, nonché dei controlli.

adm

